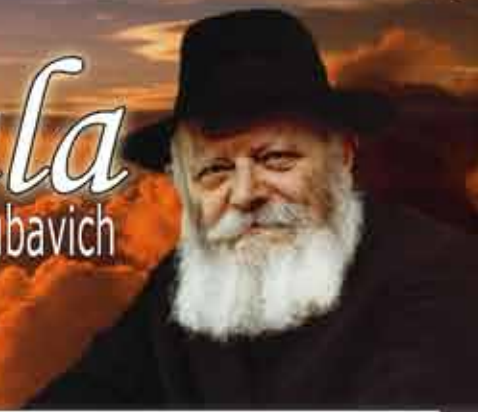


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 115 Elùl 5773



Costruire una barriera di protezione

Contro l'egoismo e la presunzione

Nella *parashà* Ki Tezè è scritto: "Quando costruirai una casa nuova, farai una protezione attorno al tuo tetto e non sarai causa di spargimento di sangue in casa tua se uno cadendo dovesse precipitare da esso" (Devarim 22:8). In termini spirituali, il verso può essere compreso come segue. Il tetto, la parte più alta della casa, proprio per la sua posizione di 'superiorità', richiama il concetto di egoismo e presunzione. Mettere una barriera di protezione intorno al proprio tetto, vuol dire che bisogna mettere un confine, un limite a questo tratto indesiderabile. Ciò va fatto, poiché qualcuno potrebbe 'cadere', dato che l'egoismo e la presunzione sono la radice di ogni caduta spirituale e da essi derivano tutte le caratteristiche negative della persona.

Preoccuparsi degli altri

Una barriera di protezione intorno ad un tetto viene disposta non tanto per la propria salvaguardia, quanto per proteggere gli altri dal cadere. Lo stesso vale anche a livello spirituale. Mettere una barriera di protezione attorno all'egoismo ed alla presunzione di una persona è importante non solo perché ciò la salvaguarda da questi tratti negativi, ma garantisce anche che il proprio ego e la propria presunzione non

portino alla caduta spirituale di un altro Ebreo. Quando una persona opera per avvicinare un altro Ebreo a D-O tramite l'osservanza dei precetti, e impegnarsi in ciò lo fa sentire importante, riempiendolo di vanità, non solo egli si troverà in uno stato di difetto rispetto al proprio servizio spirituale, ma rischierà anche di provocare una caduta spirituale della persona a cui cerca di trasmettere il suo insegnamento. Il fatto che un Ebreo debba cercare il benessere spirituale degli altri Ebrei risulta anch'esso dal verso: "Quando costruirai una casa nuova...". Esso implica infatti che un Ebreo non deve accontentarsi solo di servire D-O egli stesso, ma deve costruire un 'edificio' per D-O, influenzando il proprio ambiente, così che anch'esso sia permeato di

Ebraismo. Quando un uomo parla ad un altro in completa verità e sincerità, senza alcun interesse personale né bisogno di auto-gratificazione, egli potrà allora essere sicuro che le sue parole toccheranno il cuore dell'altro e otterranno l'effetto desiderato. Se invece le sue parole saranno contaminate dall'egoismo e dalla presunzione, esse non impediranno solo la possibilità di avvicinare l'altro

all'Ebraismo, ma potranno addirittura produrre l'effetto contrario. La sua presunzione potrebbe indurre chi lo ascolta ad allontanarsi ancora di più dall'Ebraismo, D-O non voglia.

È un nostro compito

A questo punto, però, una persona potrebbe porsi la domanda: sulla base della conoscenza che ha di sé, sapendo di non essere completamente libero



dall'egoismo e dalla presunzione, perché dovrebbe imbarcarsi in un'impresa di dubbio successo? Dato che egli non sa se sarà in grado di costruire intorno al proprio ego una barriera sufficiente a proteggere se stesso e i suoi amici da una caduta spirituale, non sarebbe allora meglio non costruire per niente 'una casa nuova', né per se stesso né tantomeno per gli altri? Per questo il verso

inizia con la benedizione (*Tanchùma*, citato da Rashi su questo verso 22:8) ed ingiunzione: "Tu costruirai una casa nuova." Un Ebreo deve e può costruire una casa per D-O, creando un ambiente di Ebraismo. Egli non può contare sugli altri, ma deve costruire lui stesso "una casa nuova", una casa che sia unicamente sua. Ad ogni Ebreo è affidata una porzione di mondo che è suo compito purificare, elevare e rendere 'nuova', trasformandola in una dimora per D-O. Egli non può fare solo affidamento sul servizio spirituale delle generazioni passate, né su quello degli altri Ebrei della propria generazione. È suo compito 'edificare' la sua porzione di mondo. Quando un Ebreo ne incontra un altro, si tratta di un evento determinato dalla Divina Provvidenza. Ciò mostra che la purificazione ed elevazione spirituale dell'altro è connessa in qualche modo a lui. Egli è quindi 'obbligato' a cercare il miglioramento dell'altro. Perché un altro Ebreo dovrebbe soffrire a causa del suo ego e della sua presunzione? Una barriera di protezione deve essere costruita!

(da *Likutèi Sichòt*, vol. 24, pag. 137-144)

Lo sapevate?

La preghiera è un atto di gratitudine e di glorificazione, che noi rivolgiamo a D-O tre volte al giorno. Molti credono che l'unica via per ottenere da D-O ciò che desiderano sia quella di implorare piangendo. Ciò non è vero. Glorifica il Creatore ed esprimi gratitudine per tutto quello che

ti ha dato, ed Egli ti darà in modo drammatico, il re gli concede comunque Shem Tov: "Una preghiera solo una piccola elargizione. Quando invece un ministro chiede, egli rivolge rivolta a D-O con grande gioia è certamente più importante e meglio accettata di una preghiera piena di tristezza e lacrime. Per avanzare anche la propria richiesta, ed allora il re gli concede un regalo molto generoso, come si concede alla nobiltà." (Tzava'at Harivas 132)

Accensione candele

Elùl

	P. Shofetim 9-10/8	P. Ki Tezè 16-17/8
Gerus.	18:53 20:07	18:46 19:59
Tel Av.	19:09 20:09	19:01 20:02
Haifa	19:01 20:10	18:54 20:02
Milano	20:24 21:30	20:13 21:17
Roma	20:02 21:04	19:52 20:54
Bologna	20:13 21:18	20:02 21:06
	P. Ki Tavò 23-24/8	P. Nizavim- Vayèlech 30-31/8
Gerus.	18:38 19:51	18:30 19:42
Tel Av.	18:54 19:53	18:45 19:44
Haifa	18:46 19:53	18:37 19:44
Milano	20:01 21:04	19:48 20:51
Roma	19:42 20:42	19:31 20:30
Bologna	19:51 20:53	19:39 20:40

La gioia di uno è la gioia di tutti

L'offerta delle primizie

La *parashà* Ki Tavò inizia con i versi: “Quando sarai entrato nel paese che l'Eterno, il tuo Signore, ti dà in possesso ereditario, ne avrai preso possesso e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie del prodotto di ogni frutto della terra... e ti reherai nel luogo che l'Eterno, il tuo Signore, avrà prescelto per farvi risiedere il Suo nome.” (Devarim 26:1-2). Rashi commenta: “Ciò ci insegna che (il popolo Ebraico) non fu obbligato a portare le primizie fino a che non ebbe conquistato e suddiviso il paese.” L'offerta delle primizie rappresentava per il popolo d'Israele un gesto di ringraziamento verso D-O, per averli portati nella Terra d'Israele ed aver permesso loro di godere delle sue bontà, dimostrando con ciò di non essere degli ingrati. Sorge qui però una domanda. Prima del completamento della conquista e della suddivisione del paese, molti individui avevano comunque già ricevuto la parte che spettava loro; perché quindi essi non avrebbero dovuto essere obbligati a portare le primizie della loro terra, a ringraziamento del bene che D-O aveva fatto loro, considerando in particolare che il non portarle avrebbe potuto essere interpretato come un segno di ingratitudine?

Il valore dell'unità

Per rispondere a ciò, bisogna comprendere che vi è una connessione che lega ogni Ebreo all'altro. Fino a che fosse rimasto anche un solo Ebreo ancora privo della parte del paese a lui destinata, il piacere di tutti gli Ebrei sarebbe stato incompleto: anche per coloro che avevano già ricevuto la loro parte della terra d'Israele, la gioia sarebbe stata ridotta. Dato che il

ringraziamento espresso dall'offerta delle primizie doveva essere rivolto a **tutto** il bene che D-O intendeva elargire al popolo, al momento dell'insediamento nel paese a loro destinato, la Terra d'Israele, (motivo per il quale le primizie da portare riguardavano solo quelle specie per le quali la Terra d'Israele è lodata), essi non avrebbero potuto portare le loro offerte fino a quando **tutto** il paese non fosse stato conquistato e suddiviso.

Chai Elùl

Quanto detto si collega in qualche modo anche alla data di *Chai Elùl* (il diciotto del mese di Elùl), che



segna il giorno della nascita di due grandi giusti: il Baal Shem Tov, fondatore del movimento chassidico in generale, e l'Admòr HaZakèn, fondatore della *Chassidùt* Chabad. Fra i principi di base della *Chassidùt* vi è quello che riguarda il dovere di amare ogni Ebreo ed il concetto dell'unità intrinseca del popolo Ebraico. Come abbiamo detto in precedenza, questi concetti sono allusi nei versi di apertura della *parashà* Ki Tavò, che viene sempre letta o nel giorno di *Chai Elùl* stesso, o nello Shabàt che immediatamente lo segue o lo precede. Qual è il modo migliore per realizzare l'amore e l'unità fra il popolo Ebraico? Quando due o più persone si uniscono, non importa quanto forte sia il loro legame, esso non raggiungerà mai

la vera e assoluta unità, poiché esse sono entità sostanzialmente diverse. Riferendosi al popolo Ebraico, invece, si può comprendere come la sua unità sia assolutamente vera ed essenziale, (come è espresso in: “Ama il tuo prossimo come *te stesso*”), poiché essa deriva dal fatto che tutti gli Ebrei, in virtù della Fonte comune delle loro anime, sono veramente una cosa sola.

Unità nella divisione

Tuttavia, la vera unità del popolo Ebraico trova espressione proprio quando gli Ebrei, nel loro stato di individui distinti e separati, sono comunque anche allora realmente uniti come una cosa sola. Se infatti l'unità del popolo Ebraico non trovasse espressione fra Ebrei che esistono in quanto individui distinti, ciò proverebbe che la loro unità non deriva dall'essenza stessa del loro essere, poiché l'essenza dell'individuo deve essere trovata in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi particolari.

Era questa quindi la ragione più profonda per la quale gli Ebrei non erano obbligati a portare in offerta le loro primizie fino a quando non avessero conquistato e suddiviso tutto il paese, poiché ciò serviva a dimostrare il vero ed assoluto amore e la completa unità che esisteva fra di loro, al punto che nessuno poteva veramente gioire fino a quando fosse rimasto anche un solo Ebreo, a non aver ancora ricevuto la sua parte della Terra d'Israele. E così anche oggi, attraverso il nostro vero amore per ogni Ebreo, noi possiamo ancora una volta meritare di “arrivare nella Terra” d'Israele, grazie al nostro giusto Moshiach, presto ai nostri giorni.

(da *Likutèi Sichòt*, vol. 9, pag. 152-161)

Rav Yacov Ben Ari è un emissario del Rebbe di Lubavich che opera già da più di vent'anni nei *kibbutzim* (piccoli insediamenti agricoli a conduzione collettivistica) d'Israele, che si contano a centinaia a partire dal nord fino ad arrivare al sud del paese. Migliaia di abitanti di questi villaggi, chiamati *kibbutznikim*, lo conoscono personalmente, essendo rav Ben Ari l'unico indirizzo al quale essi possono rivolgersi per qualsiasi cosa riguardi l'Ebraismo (controllo e affissione di *mezuzot*, preparazione di bambini e organizzazione del loro Bar Mizva, la festa che segna l'entrata del giovane Ebreo a tredici anni nella sua maggiore età religiosa, ecc.). Dopo aver girato tutta la settimana, impegnato nella sua missione, all'arrivo dello Shabàt, rav Ben Ari torna a casa, ma non per riposarsi. Casa Ben Ari è un porto sicuro per decine e decine di invitati, fra i quali spesso soldati e ufficiali dell'esercito, che ogni Shabàt trovano in loro una famiglia calorosa, pronta ad accoglierli e fa loro provare cosa sia la magica atmosfera di un autentico Sabato Ebraico. Durante uno di questi Shabàt, circa un anno fa, poco prima del Capodanno, la famiglia Ben Ari fu testimone di un piccolo fatto curioso, che agli occhi di tutti si dimostrò come un grande miracolo manifesto. Rav Ben Ari era reduce da una settimana di spostamenti nel sud del paese, dove aveva visitato moltissimi *kibbutzim*, distribuendo vasetti di miele e spiegando il valore della festa di Capodanno. Rav Ben Ari era a dir poco distrutto dalla stanchezza, ma neanche per un attimo pensò di rinunciare ad uno Shabàt pieno di ospiti. Racconta rav Ben Ari: "Tornando dalla funzione serale nella sinagoga, entrai in casa, accolto dai profumi del cibo squisito che mia moglie, come sempre, aveva preparato e dalla vista della tavola imbandita con ogni ben di D-O. Una sensazione meravigliosa! Quel Shabàt, fra gli ospiti, vi era un nutrito gruppo di giovani donne, ufficiali dell'esercito, per la maggior parte delle quali quella era la prima esperienza di un vero pasto dello Shabàt. Dopo aver cantato *Shalom Alèichem* e recitato il *Kiddush*, cominciammo il pasto, accompagnato da canti, conversazioni e racconti, oltre naturalmente a parole di Torà. Ognuno dei commensali partecipò, raccontando qualcosa di sé. A un certo punto, una delle giovani ufficiali dell'esercito chiese, un po' vergognosa, di parlare. "Guarda", disse ella rivolgendosi direttamente a me, "da questa casa, io devo uscire '*chozèret be teshuva*' (chi torna a D-O, alla religione e alle proprie radici)!" Questa improvvisa dichiarazione colse di

sorpresa non solo me, ma anche tutte le sue colleghe. Un solo pasto dello Shabàt può sortire un simile effetto! La ragazza decise allora di dar seguito alle sue parole, in risposta alla curiosità generale che si era creata. "Io sono vegetariana" ella disse, "e non solo non mangio carne e pesce, ma neppure alimenti contenenti glutine, a causa di una sensibilità ad esso, per cui in genere, se conosco chi mi invita, lo avviso che queste sono le mie condizioni. Quando poi mi chiedono suggerimenti, allora rispondo che il piatto che più amo è la quinoa, che è anche semplice da preparare. Venendo a casa vostra, mi sono ricordata di aver dimenticato di avvisarvi dei miei problemi alimentari e tanto meno di parlarvi della quinoa, così mi sono preparata ad uscire di qui affamata. Che possibilità avevo che in una casa di Ebrei ortodossi



a Zefàt si cucini la quinoa? In posti simili, mi sono fatta l'idea, amano senz'altro solo cibi come carne e pane in abbondanza. Un secondo prima di entrare, mi sono rivolta scherzosamente ad una mia compagna e le ho detto: 'Se sul tavolo vedrò della quinoa, saprò che questo è un segno dal cielo che devo diventare religiosa'. Tanto ero sicura che non ci fosse alcuna possibilità di trovare della quinoa. Ma, appena entrata, ho visto sul tavolo un grande piatto pieno di quinoa! Ero sbalordita. Con la mia amica ci siamo guardate attonite. In quello stesso momento ho sentito che avevo ricevuto un messaggio, direttamente da D-O.' Nel sentire le sue parole rimasi shockato! Sentii allora di dover spiegare anche agli altri la grandezza del miracolo al quale stavamo assistendo, in tutti i

suoi particolari. Io e mia moglie siamo sposati già da trent'anni, e mai abbiamo avuto della quinoa sul tavolo di Shabàt, né tanto meno su quello di tutti i giorni. Mai in vita nostra avevamo mangiato della quinoa né, fino ad oggi, mia moglie aveva idea di come si preparasse. Come ho già detto, ero reduce da un viaggio di una settimana nei *kibbutzim* del sud, in ognuno dei quali mi ero fermato per svariate ore, parlando con gli abitanti e offrendo loro un assaggio spirituale e materiale di ciò che concerne la festa del Capodanno. Per tutta la settimana ero stato ospite presso la famiglia di rav Moshe Bloi, una splendida persona ed un emissario infaticabile del Rebbe, in quella zona. La loro ospitalità è sempre così calorosa, che da loro io mi sento esattamente come a casa. Una sera, sentendomi affamato, aprii il frigorifero alla ricerca di qualcosa da mangiare. Erano già andati tutti a dormire e dovevo arrangiarmi. Vidi una scodella con una cosa strana che sembrava una specie di riso ma che non era riso, mescolata a vari tipi di verdure. Mi riempii un piatto e la trovai squisita. La mattina dopo, rav Bloi mi spiegò che quel cibo si chiamava quinoa e che era un tipo di cereale molto sano, ricco di proteine naturali. Sentendo che si trattava di qualcosa di anche sano e anche buono, me ne presi un altro piatto, ripromettendomi di chiedere a mia moglie di prepararlo per il prossimo Shabàt. Tornato a Zefàt, raccontai a mia moglie della quinoa, ma lei non aveva neppure idea di cosa fosse, né tantomeno di come si cucinasse, così che cercò di farmi desistere dall'idea di prepararlo per lo Shabàt. Ma io, non so perché, mi intestardii. Telefonai a rav Bloi per farmi dare la ricetta, ma saltò fuori che a prepararlo era stata la loro vicina. Avuto il suo numero, la chiamammo e finalmente a mia moglie furono rivelati tutti i segreti della quinoa e di come prepararla in modo da essere anche sana e anche buona. Mandammo nostro figlio piccolo a comprare un pacco di quinoa e, per la prima volta nella storia della nostra vita, mia moglie la preparò. A questo punto, rivoltomi alla ragazza, le dissi direttamente: 'Vedi, D-O ha pensato a te fin dall'inizio della settimana: sapeva che saresti stata nostra ospite, sapeva che ti piace la quinoa e che è importante per la tua alimentazione e ha sistemato ogni cosa per fartela avere'... Tutti i presenti erano sbalorditi e non vi fu nessuno che non si emozionò nel vedere come la mano della Divina Provvidenza avesse mosso tutti i fili."

I Giorni del Messia

nona parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Capitolo terzo

Anticipare la Redenzione

Il Messia verrà oggi

Non solo bisogna credere nel Messia, ma bisogna anche aspettarlo. Come diciamo nell'*Ani Maamin*, ispirato al penultimo dei tredici Principi di Fede del Rambam, anche se egli tarderà, aspetterò ogni giorno la sua venuta. Rambam sottolinea che *chiunque non creda (nel Messia) o non ne aspetti l'avvento non nega solo (le parole dei) profeti, ma anche la Torà di Moshè nostro maestro (Hilchòt Melachim 11, 1)*. Risulterebbe quindi che chi crede

solo in teoria nel Messia, ma non lo aspetta quotidianamente, è un eretico... Nello stesso modo, nel giorno del giudizio sarà chiesto a ognuno di noi: *hai atteso la salvezza?* (*Talmud Shabbàt 31a*). Così, un Ebreo può credere in tutti i tredici Principi di Fede e trascorrere la sua vita immerso nella Torà e nelle *mizvòt*, ma se non aspetta il Messia e la salvezza del popolo Ebraico, nel giorno del giudizio, secondo il Talmud ne proverà vergogna. È chiaro quindi che la Torà esige non solo la fede nel Messia, ma anche un coinvolgimento emotivo ed un'attesa attiva. Perché?

Una prova di fede

Anzitutto, il nostro coinvolgimento emotivo

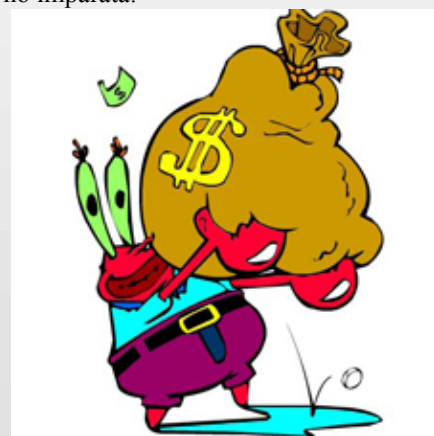
rivela la nostra fede più profonda. Se non riusciamo a immaginare il Messia, la nostra fede è debole poiché, in caso contrario, non riusciremmo a pensare ad altro se non al bene estremo che è in serbo per noi, per il mondo e per la *Shechinà*, anch'essa in esilio. Tale atteggiamento è, inoltre, segno del giusto approccio verso la Torà e le *mizvòt*, svelando il vero valore delle nostre azioni. Inoltre, come già accennato, non siamo in grado di capire in che modo l'osservanza della Torà prepari il mondo alla grande rivelazione. Solo dopo l'avvento del Messia vedremo come abbiamo potuto con il nostro impegno rivelare la scintilla di Divinità che è celata nelle cose e restituirla alla sua sorgente, purificando così il mondo intero.

Una lezione da imparare

Un giorno, recandosi ad un matrimonio, il Baal Shem Tov, vedendo uno straniero di passaggio, abbandonò tutti all'improvviso per andare verso di lui e sussurrargli qualcosa all'orecchio. I suoi allievi, incuriositi, pensarono si trattasse di un personaggio importante, un grande giusto, al quale il loro maestro aveva dedicato quella particolare attenzione. Incontrato più tardi quell'uomo, essi vollero dargli molti onori, ma quello, stupito, non capiva il perché. Dichiarò di essere una persona semplice, ma davanti allo sguardo incredulo degli allievi, pensò di dover raccontare la sua storia. "Io vivo in un piccolo paese e di fronte a me abita il mio migliore amico, un instancabile ed onesto lavoratore, che dedica le sue giornate a guadagnare quel che basta per dare alla sua famiglia tutto ciò di cui necessita. Un giorno, sentito che era tornato dal suo giro di affari, andai a casa sua per vederlo. Trovai sua moglie intenta a cucinare, ma il mio amico non c'era. Mentre aspettavo che tornasse, vidi sulla credenza un

pacco di banconote, in bella vista. 'Qualsiasi malintenzionato potrebbe prenderle', pensai. Meglio insegnare al mio amico ad essere più attento. Pensando di fargli un favore, feci sparire i soldi nella mia tasca e me ne andai, con l'intenzione di darglieli più tardi, dopo che lo spavento preso gli avesse insegnato a non lasciare più i suoi guadagni incustoditi. Quando tornai, mi sentii sopraffatto dal guaio che avevo combinato: il mio amico gridava, la moglie piangeva, tutti i vicini intorno cercavano inutilmente di aiutarli. Come potevo svelare i fatti in quel momento? Mi vergognavo troppo. Così rimandai, e più passava il tempo, più mi fu difficile dirgli la verità. La storia del ladro misterioso era sulla bocca di tutti, nel paese, e ormai non potevo più sperare di essere creduto, se avessi raccontato tutto. Il tempo passò ed io cercai di tranquillizzare me stesso, dicendomi che avrei potuto fare buoni affari con quei soldi, così da restituire un giorno al mio amico, non solo il capitale, ma anche i guadagni che avrebbero fruttato. Investendo tanto denaro, avrei però destato sospetti nel mio paese, così decisi di andarmene dove nessuno mi conoscesse. E così feci. Noleggiai carrozza e cavallo e, viaggiando, arrivai fin qui. È

stato allora che il vostro santo Rebbe mi ha fermato. "Amico mio" mi disse, "ora non è ancora troppo tardi per mettere le cose a posto, ma a un certo punto lo sarò. Segui il mio consiglio. Torna a casa e restituisci i soldi al tuo amico. Lui ti crederà se dirai la verità, ed in ogni caso io verrò e testimonierò che tu non avevi cattive intenzioni." È stato incredibile! Non mi conosceva neppure! Come faceva a sapere tutto? In ogni caso mi sentii sollevato da un peso enorme ed ora vado dritto a casa, a fare quello che il vostro meraviglioso maestro mi ha detto. Volevo dare una lezione, ma questa volta sono io che l'ho imparata."



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro (Divino, che dispone per l'anno appena

iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Quando le nazioni progettano di dividere la Terra d'Israele e Gerusalemme, "La Città dimora di Re David," noi dobbiamo promuovere un'agitazione, con tutto il clamore che la Torà richiede, insistendo sul fatto che il paese è un'eredità dei nostri padri, e D-O l'ha data agli Ebrei come patto eterno: la Terra d'Israele al Popolo d'Israele con la Torà d'Israele.

(10 Shvàt 5736)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu